

RECENSIONI

HANS BELTING, *Die Basilica dei Ss. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden, 1962, F. Steiner editore, in 8°, pp. 166 (91 fotogr.) + 2 tvv. f.t. a colori.

A cura della «Forschungen z.Kunstgeschichte u.Cristlichen Archäologie», istituita presso l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Magonza «J. Gutenberg», dopo il primo volume sul paliotto d'avorio di Salerno dello Hempel, è stato pubblicato coi tipi dello Steiner in elegante e precisa veste editoriale (sviste tipografiche in nota a p. 113) il quinto volume dedicato allo studio degli interessanti affreschi della c.d. Basilica dei Ss. Martiri in Cimitile, situata nell'area cimiteriale di Nola (Napoli), dove le operazioni di scavo proseguono a cura della Soprintendenza ai Monumenti della Campania. Va subito sottolineato che l'illustrazione delle menzionate pitture parietali e l'esame dei connessi problemi iconografici, stilistici e storici vengono affrontati dal Belting con rigore critico insolito per una 'Dissertation' (cfr. Prefaz.) e tanto più se si considerano le difficoltà derivanti dallo stato di conservazione e dall'essere quelle pitture quasi del tutto inedite, poiché, salvo vaghi ed imprecisi cenni in passato, solo nel 1947 e su questa rivista di studi storici venivano presi in esame tre dipinti inediti (testa di Damaso, Pantaleone, angelo di sinistra dell'abside) a cura del Bovi, che ne tentava un primo inquadramento (A. Bovi, *Lineamenti di un linguaggio figurativo paleocristiano nella Campania*, in «Samnium», XX, ff. 3-4, pp. 190-204).

Il recente lavoro, congruamente documentato di fotografie (solo due a colori), è organizzato in cinque capitoli, nei quali, dopo un'introduzione sulle strutture architettoniche dell'oratorio dei Martiri con riferimenti ai vicini monumenti basilicali (sui quali fondamentali gli studi del Chierici in «Riv. Arch. Crist.», XXV, 1939; XXXIII, 1957; «Atti IV Congr. Int. Arch. Crist.», Roma, 1948, II; «Atti III Congr. Int. Studi Alto Medioevo», Benevento 1956 - Spoleto 1959), l'A. tratta i problemi tecnici relativi agli affreschi (pp. 22-30), quindi compie una minuziosa esegesi iconografica delle più antiche raffigurazioni dell'abside (fine IX s.: Madonna con bambino e angeli, *Pantocrator* tra cherubini), del ciclo figurativo della Passione, delle scene tratte dalla vita di Cristo (apparizione a Pietro e Andrea, Gesù al tempio), delle figure dei santi Simeone Stilita, Cosma, Damiano, Gennaro, Benedetto, Anastasio, Pantaleone, e di quelle più recenti del XIII sec. (Eusebio, M. Maddalena, figura bizantina): esegesi accuratamente comparata ai monumenti e documenti paleografici di Roma, Napoli, S. Angelo in Formis, Benevento, Salerno e della biblioteca Oratoriana in Napoli,

della Vaticana, Mainz e Washington (pp. 31-121). Nel capitolo conclusivo viene affrontato il problema dei problemi, quello della datazione del ciclo degli affreschi che il Belting ritiene poter fissare nel periodo 892-911, poiché « mit diesem Datum stimmen die stilistischen und ikonographischen Kriterien der Fresken und der Bauplastik überein » (p. 159).

L'Autore identifica « der Stifter von Bau, Plastik und Fresken » della pseudobasilica di Cimitile nel vescovo di Nola Leone III, documentato oltre che nell'iscrizione scolpita sui capitelli del portale di detto oratorio (*Leo tertius - episcopus fecit*; cfr. p. 132, figg. 72-75) nella scena dell'insediamento sulla cattedra episcopale di S. Pietro (*Pasce oves meas*), inserita nel ciclo pittorico della Passione (pp. 89-101) per significativo e polemico commento alla situazione papale nell'età ferrea del feudalesimo romano e, forse, alla non meno grave difficoltà in cui versava l'episcopato nolano. Difatti il vescovo Leone era stato ordinato dal papa Formoso, deposto nel processo *post mortem* dell'897, ed il nuovo papa Sergio III (904-911), un nobile romano antiformosiano che da ex vescovo retrocesso a diacono era salito al trono pontificio con l'aiuto delle milizie di Alberigo, e coi favori di Teofilatto e di Marozia (ridotti a venti giorni il pontificato del formosiano Teodoro II e detronizzati Leone V e l'antipapa Cristoforo), aveva deliberato di rinnovare le precedenti ordinazioni, per cui anche il formosiano vescovo di Nola dovette affrontare quegli anni difficili, come si apprende in una lettera inviatagli da Napoli nel 911 dal formosiano *Auxilius*, nella quale sono ricordati anche i rapporti di Leone III con i Franchi e con i Beneventani: *Missa legatione te violentas pati oppressiones, ut episcopale sacerdotium, quod olim a papa Formoso suscepisti, quasi nihil sit, irritum facias. Qua ex causa fateris te mirificae solertiae Francos, necnon et Beneventanae civitatis peritos consuluisse viros* (p. 153).

Sulla « Herkunft der Bauplastik », considerate le analogie stilistiche e ornamentali tra il materiale 'plastico' di Cimitile (pilastrini decorati, capitelli e modiglioni del portale) e quello napoletano in S. Aspreno e S. Restituta (p. 140 ss.), il Belting ritiene che « besitzt Neapel in der Plastik den Vorrang und hat von Leo III. von Nola kurz vor 900 den Auftrag zur Ausführung umfangreicher Arbeiten erhalten » (p. 152). Mentre per le sculture del portale di Cimitile viene considerato un centro d'arte in Napoli, per la pittura parietale, attraverso lo studio comparativo delle figure dipinte nell'oratorio dei Ss. Martiri con quelle miniate su un documento beneventano esistente a Troia (Foggia), edito dall'Avery (*The Exultet Rolls of South Italy*, Princeton, 1936, tvv. 110-117), si ritiene poter riconoscere nell'affrescatore di Cimitile un rappresentante di quel centro d'arte pittorica e miniaturistica che fiorì nella longobarda Benevento, « die Heimatstadt der Maler » (pp. 127 ss., 159).

La pregevole pubblicazione del Belting, dedicata alla memoria di Gino Chierici, benemerito studioso del complesso monumentale paleocristiano di Cimitile, sorto — com'è noto — intorno alla tomba

di S. Felice per devota iniziativa del vescovo di Nola S. Paolino nel IV secolo, ma devastato nel 410 dai Goti di Alarico e nel 455 dai Vandali di Genserico (distrutti ospizi, cenobi, chiostri; saccheggiate sei basiliche) e rifiorito soltanto nel periodo VIII-XIII secolo, rappresenta un notevole contributo per la conoscenza dell'arte sacra in Campania nei secoli in cui — a nostro avviso — appare del tutto imbarbarita la mirabile tradizione artistica documentata fino al I secolo d. Cr. nella pittura parietale di Ercolano, Pompei, Stabia, intendendo per tradizione campana non la c.d. pittura ciclica, sia pur rivissuta localmente ma comunque importata dai centri culturali ellenistici, a soggetti fissi ripetenti modelli canonici, bensì quella spontanea manifestazione artistica la cui tecnica espressiva viene impropriamente denominata 'impressionismo'. Nella generale decadenza dell'arte figurativa nell'Alto Medioevo — allorché anche nei centri maggiori, come quelli di Roma, Napoli e Benevento, gli scarsi documenti in nostro possesso (frammenti di affreschi, di mosaici, miniature di codici, *Exultet*, diplomi, ecc.) testimoniano, e non per una rinnovata concezione artistica, un continuo depauperamento dei precedenti mezzi espressivi fino al livello artigianale — quanto mai arduo ed insicuro diventa il problema della appartenenza ad un determinato centro culturale. A questa problematica situazione non si sottraggono di certo gli affreschi del ciclo religioso di Cimitile, dove poche sono le figure che raggiungono, come quelle di Simeone Stilita e di Damiano, un discreto livello artistico nel vano tentativo di staccarsi dalla parete per entrare nel mondo reale e palpitante dell'arte.

Pertanto il tentativo operato dall'A. va tenuto nella debita considerazione nell'attesa di successive scoperte di pitture contemporanee nell'area paleocristiana di Cimitile o in Campania e di più sicure conferme in Benevento, scoperte e conferme che ci auguriamo poter riscontrare nel previsto volume del Belting sulla pittura beneventana anteriore all'XI secolo (cfr. *Prefaz.* del prof. Gerke).

VIRGILIO CATALANO